

Focus

Aprile 2022

Xenofobia, razzismo e russofobia

Gli "effetti collaterali"
della guerra in Ucraina



www.cronachediordinariorazzismo.org





INDICE

Introduzione

Europa. Continuità e discontinuità di fronte alle persone in fuga

Italia: accoglienza fa rima con emergenza?

Immersi nella bolla mediatica della guerra (e dell'emotività)

Il razzismo nella cultura e nello sport

A cura di Lunaria

Hanno collaborato: Paola Andrisani, Grazia Naletto e Roberta Pomponi

Introduzione

Con la guerra non può esserci pace. Accogliere è giusto e si può fare.

Il ritorno incomprensibile e inaccettabile della guerra in Europa, l'accoglienza e la solidarietà straordinarie offerte ai cittadini ucraini in fuga ci ricordano innanzitutto questo. Ma ci raccontano anche molto altro.

Con la guerra proliferano anche la xenofobia e il razzismo. Prendono ossigeno i peggiori nazionalismi. Nascono distinzioni che sfociano in nuove forme di discriminazione.

In questo dossier cerchiamo di raccontarle, sapendo di correre un rischio insidioso. Quello di riproporre, senza volerlo, quella tendenza alla polarizzazione che da molto tempo (ben prima della diffusione del Covid 19 e dell'aggressione russa all'Ucraina) denunciavamo come un paradigma strutturale e patologico del discorso pubblico.

Non è nostra intenzione assecondare una logica binaria che contrappone i diritti dei profughi ucraini a quelli dei profughi, dei richiedenti asilo e dei rifugiati provenienti da altre aree del mondo. Al contrario, ciò che sta avvenendo oggi ci induce a chiedere che l'accoglienza, la solidarietà, la *pietas* umana rivolte ai profughi ucraini da parte delle istituzioni, dei media e dell'opinione pubblica occidentali siano estese a tutte le persone bisognose di protezione, indipendentemente dalla loro origine nazionale.

D'altra parte, è indubbio e incontestabile il trattamento diverso che le **istituzioni dell'Unione Europea e nazionali** hanno riservato ai profughi ucraini rispetto ai profughi provenienti da altre aree di conflitto: a livello giuridico, applicando la Direttiva 55/2001 sulla protezione temporanea; a livello economico, mobilitando risorse straordinarie per l'accoglienza; a livello comunicativo, sollecitando la solidarietà dell'opinione pubblica. Questa guerra ha introdotto una nuova gerarchia del diritto di asilo, distinguendo i profughi ucraini da tutti gli altri: persone che hanno subito allo stesso modo l'orrore delle bombe, la perdita dei propri cari e delle proprie cose, sono trattate in modo diverso a seconda del paese da cui provengono. Raccontarlo ci sembra non solo giusto, ma eticamente indispensabile.

L'attenzione e la **visibilità mediatica** sono eccezionali. Un racconto in diretta ci mostra ogni giorno gli orrori della guerra in Ucraina. Non accade lo stesso con i conflitti che affliggono molti altri paesi del mondo. E nel racconto di questa guerra affiorano pregiudizi e stereotipi che strutturano un radicato eurocentrismo bianco.

La solidarietà unanime del **mondo politico** con i profughi ucraini lascia trapelare furbe e opportunistiche distinzioni tra "profughi veri" e "profughi falsi". Segno che, anche da questo punto di vista, il dramma del popolo ucraino difficilmente contribuirà a fare un passo in avanti nel consolidamento di una cultura politica di garanzia universalistica dei diritti umani.

Persino il **mondo della cultura e dello sport** si sono piegati alla logica binaria dello scontro con il nemico con ostracismi incomprensibili nei confronti di scrittori, artisti e atleti russi. Di tutto questo parliamo nelle pagine che seguono.

E' infatti difficile spiegare a uno studente [nigeriano in fuga dall'Ucraina](#) perché è stato fatto scendere da un treno diretto in Polonia.

E' difficile spiegare a un profugo siriano o a una donna afghana perché la loro tragica sofferenza non incontra la stessa attenzione di quella, terribile e ingiustificabile, cui sono sottoposti i milioni di donne e bambini ucraini che stanno (per fortuna) incontrando un'accoglienza mai vista prima in molti paesi dell'Occidente.

E' impossibile spiegare a un richiedente asilo sudanese perché per lui e per i suoi concittadini non è possibile raggiungere l'Europa senza rischiare la propria vita nel deserto e nei viaggi della morte nel nostro Mar Mediterraneo.

Così come è complicato distinguere i volontari delle Ong impegnate nelle missioni Sar nel Mediterraneo, stigmatizzati con disprezzo come "taxi del mare" da quei volontari polacchi che, in soccorso ai profughi ucraini, sono invece definiti "taxi della speranza"¹. Per aver osato nel 2016 comprare dei biglietti di autobus da Roma a Ventimiglia per nove migranti provenienti dal Sudan e dal Ciad (sgomberati in modo violento pochi giorni prima da uno dei numerosi sgomberi subiti dall'associazione) tre volontari dell'associazione Baobab Experience di Roma sono accusati invece di "[favoreggiamento dell'immigrazione clandestina](#)". Il 3 maggio ci sarà l'udienza del processo. E agli amici di Baobab Experience va tutta la nostra solidarietà.

Queste scelte e questi trattamenti differenziati e selettivi restano per noi incomprensibili. Denunciarne l'ingiustizia è l'obiettivo che ci siamo posti nelle pagine che seguono.

¹ B. Giovara, Michal, *Il "tassista" della speranza che raccoglie i disperati alla frontiera tra Polonia e Ucraina: "Così porto i profughi dalle macerie alla salvezza"*, La Repubblica, 20 marzo 2022 https://www.repubblica.it/esteri/2022/03/24/news/guerra_russia_ucraina_varsavia_accoglienza_profughi-342662322/

Europa. Continuità e discontinuità di fronte alle persone in fuga

“La risposta calda e accogliente nei confronti degli ucraini è in netto contrasto con le diffuse violazioni dei diritti umani commesse contro i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti provenienti da altre parti del mondo in molti Stati membri del Consiglio d'Europa nel corso di diversi anni, soprattutto sottoponendoli a respingimenti. Proprio quando la prevalenza di questi respingimenti stava diventando sempre più visibile, questi ora rischiano di essere messi in ombra dalle conseguenze della guerra in Ucraina.”² (*traduzione nostra*)

Mentre l'Europa apre le porte ai profughi ucraini, continua a respingere potenziali richiedenti asilo provenienti da altri paesi terzi. E spesso lo fa in modo violento e illegittimo, come denuncia in modo molto esplicito e documentato la raccomandazione pubblicata l'8 aprile dal Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa.

Non solo. Come documentano diverse testate giornalistiche, neanche la guerra sembra aver fermato la detenzione di profughi di nazionalità non ucraina provenienti da Afghanistan, Algeria, Bangladesh, Camerun, Etiopia, Gambia, Ghana, India, Nigeria, Pakistan e Siria nel centro di detenzione Zhuravychi, vicino a Lutsk, nell'area nord-occidentale dell'Ucraina. Quello di Zhuravychi sarebbe uno dei tre centri di detenzione che, secondo Der Spiegel, hanno ottenuto finanziamenti dall'Unione Europea, in base alla ben nota politica di esternalizzazione delle frontiere che tende a delegare ai paesi terzi il compito di barricare la Fortezza Europa.

E la Polonia, il paese europeo che sta accogliendo in questi giorni la grandissima parte dei cittadini ucraini in fuga, è lo stesso paese che nei centri di detenzione continua a detenere in condizioni inaccettabili i richiedenti asilo che hanno avuto la fortuna di riuscire a passare la frontiera Bielorussa, dopo aver subito decine di respingimenti violenti. Un report pubblicato da Amnesty International l'11 aprile documenta in modo dettagliato violenze, torture e condizioni di detenzione disumane e degradanti che violano numerosi principi del diritto internazionale: oltre al diritto di chiedere asilo, quello del non-refoulement, di ricevere informazioni e documenti ufficiali in una lingua comprensibile, di ricevere assistenza sanitaria in tempi congrui e di essere accolti in spazi vivibili.

Particolari difficoltà incontrano nel paese anche i Rom ucraini in fuga dalla guerra: comportamenti ostili e discriminazioni, anche all'interno dei centri di accoglienza, sono stati in questi giorni denunciati da alcuni attivisti umanitari, così come iniziano ad essere documentati casi di respingimento di rom ucraini alla frontiera tra l'Ungheria e l'Ucraina.

La scelta compiuta dall'Unione Europea di offrire accoglienza ai profughi ucraini è inedita e doverosa. Welcome è lo slogan usato dalle istituzioni e dai Governi europei che si sono

² Raccomandazione pubblicata l'8 aprile 2022 dal Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa “*Pushed beyond the limits Four areas for urgent action to end human rights violations at Europe's borders*”, disponibile qui: <https://rm.coe.int/pushed-beyond-the-limits-urgent-action-needed-to-end-human-rights-viol/1680a5a14d>

attivati molto rapidamente per facilitare la fuga della popolazione civile dall'Ucraina, offrire un supporto umanitario immediato e approntare interventi di accoglienza straordinari sul proprio territorio.

E' però inevitabile domandarsi se la gestione europea della crisi umanitaria causata dalla vile aggressione russa all'Ucraina possa preludere o meno a un cambiamento radicale delle politiche comunitarie sulle migrazioni e sull'asilo adottate sino ad oggi e, dunque, a un'effettiva garanzia del diritto di asilo per tutte le persone che sono costrette a cercare rifugio e protezione in un altro paese.

La grande domanda che consegna, tra molte altre, la guerra in Ucraina all'Occidente e in particolare all'Unione Europea, è se sia accettabile che la garanzia dei diritti umani fondamentali, tra i quali rientra anche il diritto di asilo, possa essere una garanzia a geometria variabile, condizionata dagli interessi geopolitici ed economici in gioco o, persino (il dubbio sorge inevitabile), dal colore della pelle di chi fugge.

Le persone che cercano protezione in Europa

Al 22 aprile 2022 i cittadini ucraini fuggiti dall'Ucraina sono circa 5,1 milioni e sono concentrati soprattutto nei paesi confinanti. Secondo Unhcr, gli ingressi di profughi ucraini sono stati 2,8 milioni in Polonia, 769mila in Romania, 578mila in Russia, 480mila in Ungheria, 430mila in Moldavia, 349mila in Slovacchia e 23mila in Bielorussia. I dati continuano purtroppo a crescere e sono disponibili qui: <https://data2.unhcr.org/en/situations/ukraine>

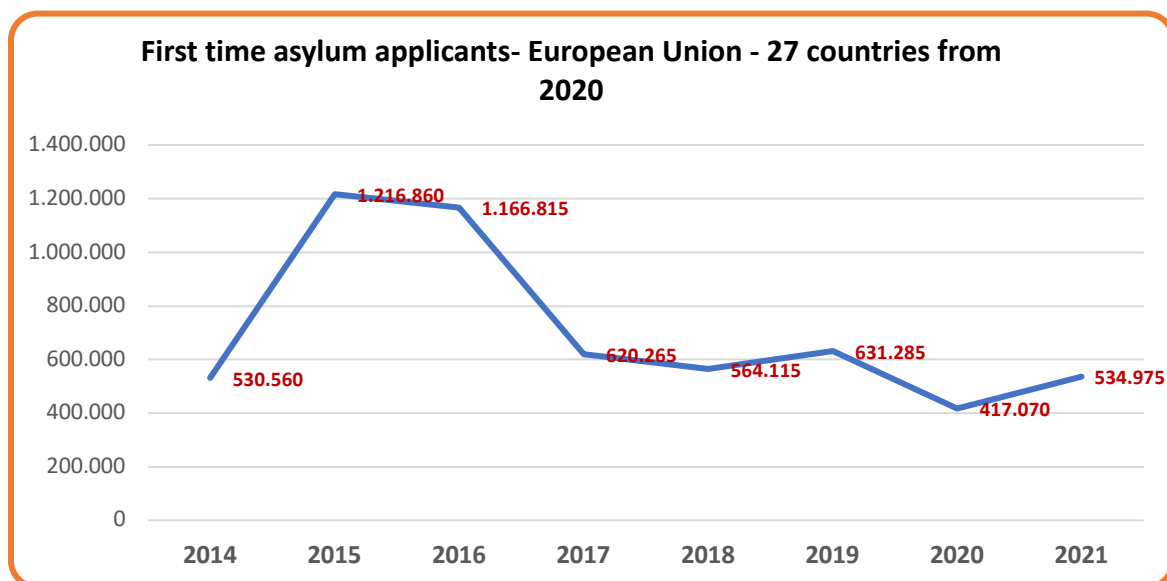
Non sono ad oggi disponibili dati ufficiali coordinati tra loro sull'ingresso e l'accoglienza delle persone in fuga dall'Ucraina negli altri stati membri. I cittadini ucraini sono esenti da visto dal 2014, possono circolare liberamente nell'Unione Europea per un periodo di 90 giorni. Forse anche per questo non abbiamo ancora un quadro preciso delle persone effettivamente giunte nei diversi paesi europei. E, d'altra parte, non tutte le persone in fuga dall'Ucraina chiedono di essere inserite nei sistemi di accoglienza gestiti dalle istituzioni. Siamo sicuramente di fronte a una crisi umanitaria che non ha precedenti dal Secondo dopoguerra in poi. E proprio per questo la scelta compiuta dall'Unione Europea è inattesa e sorprendente, considerando le politiche di progressiva erosione del diritto di asilo portate avanti sino ad oggi nei confronti dei cittadini di paesi terzi di altri continenti.

Sono infatti circa 84 milioni di sfollati (di cui 48 milioni interni) che nel mondo, secondo Unhcr, hanno dovuto abbandonare le proprie case; 26,6 milioni i rifugiati e 4,4 milioni i richiedenti asilo costretti a lasciare il proprio paese (dati metà 2021). Molti di questi migranti forzati fuggono da guerre e persecuzioni che i media occidentali non ci raccontano. Queste guerre, a differenza di quella ucraina, non le vediamo ogni giorno sui nostri teleschermi. Ma le sofferenze da cui fuggono i profughi siriani, afgani, eritrei (che continuano ad essere respinti alle nostre frontiere) non sono diverse da quelle che purtroppo stanno vivendo oggi i cittadini ucraini. E tra le molte vittime dei naufragi che continuano a macchiare il Mar Mediterraneo, ci sono proprio donne, uomini e bambini che fuggono da queste guerre dimenticate.

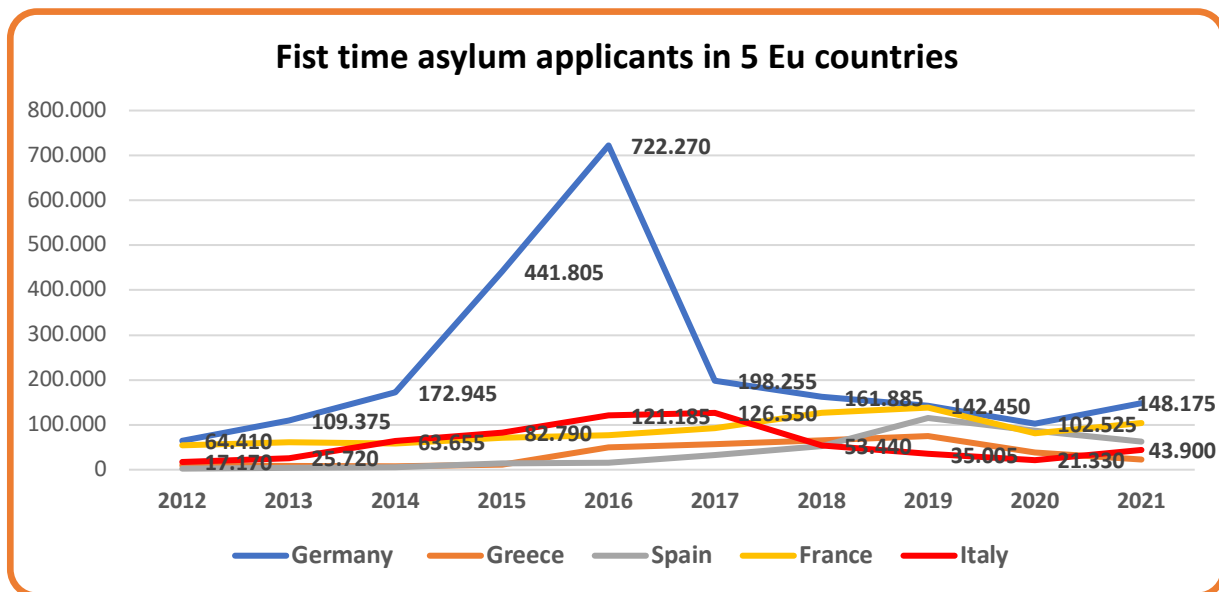
Come mostrano bene i dati Eurostat relativi ai richiedenti asilo che hanno fatto domanda per la prima volta nei 27 paesi comunitari, tra il 2014 e il 2021 il massimo picco di domande di asilo è stato raggiunto negli anni 2015-2016, a seguito dell'inizio della guerra in Siria, con 1,2 milioni di richiedenti asilo nel 2015 e 1,1 milioni nel 2016, in grandissima parte giunti in Germania. Angela Merkel, che decise una momentanea sospensione dell'accordo di Schengen per accogliere le migliaia di profughi siriani che stavano facendo pressione lungo la Rotta Balcanica, si trovò infatti isolata.

La mancata gestione unitaria di quella crisi umanitaria, insieme al crescente successo dei nazionalismi in molti paesi europei, contribuì a generare una crisi politica profonda dell'Unione Europea. Eppure, in tutti questi anni, 2015-2016 compresi, l'incidenza dei richiedenti asilo (prime domande), se rapportata al complesso della popolazione europea, ha oscillato al massimo tra lo 0,1% e lo 0,2%.

Nonostante si sia trovata a far fronte a un numero di richiedenti asilo molto inferiore a quello rappresentato dall'attuale esodo ucraino, l'Unione Europea ha concentrato sino ad oggi i suoi massimi sforzi nelle politiche del rifiuto, da ultimo con la Proposta del nuovo Patto europeo su Migrazioni e Asilo, con cui ha inteso introdurre ulteriori ostacoli all'accesso al diritto di asilo.³



³ Il Patto si fonda su quattro assi principali: 1. L'accelerazione e lo "snellimento" delle procedure di esame delle domande di asilo; 2. L'introduzione di un "sistema flessibile" di solidarietà tra i paesi membri; 3. Lo sviluppo della cooperazione con i paesi terzi finalizzata al contrasto delle migrazioni e alla collaborazione in materia di riammissione; 4. La creazione di un sistema di *governance* comune delle migrazioni e per i rimpatri. Ne abbiamo parlato in *Il virus è straniero, Italia-Europa. Le promesse, i rinvii e il nuovo che sa di antico*, disponibile qui: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/italia-europa-le-promesse-i-rinvii-e-il-nuovo-che-sa-di-antico/>



La scelta di attivare la direttiva n.55/2001 sulla protezione temporanea rappresenta dunque svolta repentina rispetto al passato. L'impegno straordinario che l'applicazione della Direttiva comporta grava per altro su un sistema di asilo europeo che sino ad oggi ha incontrato difficoltà a fornire una risposta sollecita alle persone che hanno presentato domanda di protezione internazionale. A fine dicembre 2021, le domande di asilo pendenti risultavano più di 760mila e, secondo una ricerca indipendente, ciò ha comportato un periodo medio di attesa di risposta di 15 mesi.⁴

Una protezione straordinaria e selettiva

Con l'atto del Consiglio Europeo del 4 Marzo 2022 (382/2022) è stata attivata la Direttiva n. 55/2001 sulla protezione temporanea mai attivata prima, neppure nelle crisi umanitarie più gravi. Non nel 2015, quando migliaia di cittadini siriani giunsero sulla rotta balcanica. Non nell'agosto 2021, quando la scelta degli Stati Uniti di ritirarsi dall'Afghanistan, ha riaperto un'altra crisi umanitaria oggi scomparsa dalle cronache che ha lasciato nel paese milioni di persone in condizioni umanitarie difficilissime. E nemmeno pochi mesi dopo, quando alcune migliaia di persone sono state violentemente respinte dalle autorità dei paesi confinanti, in primo luogo la Polonia, al confine con la Bielorussia.

La Direttiva n. 55/2001 prevede un meccanismo di protezione immediata e temporanea nel caso di "arrivi massicci" di sfollati nell'Unione Europea a seguito di situazioni di emergenza causate da guerre, violenze o violazioni dei diritti umani nei paesi di provenienza. La protezione temporanea prevista in base alla direttiva consente il rilascio rapido di un titolo di soggiorno valido dodici mesi, prorogabile, su decisione qualificata del Consiglio, di un altro anno.

⁴ Si veda: AA.VV., "Europa acumula más de 15 meses de retraso medio en las solicitudes de asilo", 4 aprile 2022, disponibile qui: <https://civio.es/2022/04/04/europa-afrenta-una-nueva-crisis-de-refugiados-con-mas-de-15-meses-de-retraso-medio-en-las-solicitudes-de-asilo/>

I titolari di protezione temporanea possono esercitare attività di lavoro subordinato o autonomo; accedere all'istruzione per adulti, alla formazione professionale e a esperienze di lavoro; ottenere un alloggio adeguato; ottenere assistenza sociale, sostegno economico e cure mediche. I minori hanno diritto all'istruzione al pari dei cittadini del paese ospitante. L'attivazione della Direttiva 55/2001 consente in effetti di offrire una risposta immediata alla domanda di accoglienza degli sfollati ucraini che si stanno dirigendo in Europa.

Con la Decisione di esecuzione del 4 Marzo 382, il Consiglio ha identificato le persone cui può applicarsi la protezione temporanea. Ancora una volta, i paesi del gruppo di Visegrad (che sono anche quelli confinanti con l'Ucraina e più direttamente investiti dalla crisi), insieme all'Austria, hanno condizionato i contenuti del provvedimento, riuscendo a limitarne l'applicazione nei confronti dei cittadini di paesi terzi che fuggono dal paese. L'Art. 1 della Decisione prevede infatti che abbiano diritto alla protezione temporanea i cittadini ucraini residenti in Ucraina prima del 24 febbraio 2022; gli apolidi e i cittadini di paesi terzi diversi dall'Ucraina che beneficiavano di protezione internazionale o di protezione nazionale equivalente in Ucraina prima del 24 febbraio 2022 e i loro familiari. I cittadini di paesi terzi diversi dall'Ucraina o gli apolidi non titolari di una forma di protezione in Ucraina, possono accedere alla protezione temporanea solo se "possono dimostrare che soggiornavano legalmente in Ucraina prima del 24 febbraio 2022 sulla base di un permesso di soggiorno permanente valido rilasciato conformemente al diritto ucraino e che non possono ritornare in condizioni sicure e stabili nel proprio paese o regione di origine." E' lasciata alla discrezionalità degli Stati membri la possibilità di estendere la protezione temporanea anche ai cittadini di paesi terzi soggiornanti in Ucraina per un breve periodo per motivi di studio o di lavoro al momento dell'inizio della guerra. A questi viene però richiesto di "dimostrare l'impossibilità di rientrare senza pericolo nel proprio paese". Di fatto, gli studenti e i lavoratori stranieri di breve termine che si trovavano in Ucraina stanno incontrando molte difficoltà come è stato denunciato subito da diverse organizzazioni della società civile e come ha documentato bene Luca Rondi in un pezzo pubblicato su Altraeconomia. L'ossessione securitaria per il controllo delle frontiere esterne dell'Unione Europea, finalizzato a ostacolare in ogni modo l'ingresso di cittadini di paesi terzi (soprattutto non europei e non "bianchi") e a limitare l'arrivo di potenziali richiedenti asilo, non è dunque venuta meno nemmeno di fronte alle atrocità prodotte dalla guerra scatenata dall'invasione russa.

Con inspiegabile ritardo, il DPCM che definisce le modalità di applicazione della Direttiva 55/2001 in Italia è stato pubblicato solo il 28 marzo 2022.

La possibilità di richiedere la protezione temporanea in Italia è riservata ai cittadini ucraini residenti in Ucraina prima del 24 febbraio, ai cittadini apolidi e di paesi terzi diversi dall'Ucraina che beneficiavano di protezione internazionale o di protezione nazionale equivalente prima del 24 febbraio 2022 e ai loro familiari. Ciò significa che non hanno accesso alla protezione temporanea i cittadini di paesi terzi fuggiti dall'Ucraina titolari di un permesso di soggiorno di breve periodo oppure senza documenti ai quali non resta che presentare domanda per un'altra forma di protezione.

Le uniche integrazioni rispetto a quanto previsto dalla Decisione del Consiglio Europeo riguardano le cittadine e i cittadini ucraini già presenti in Italia prima del 24 febbraio che abbiano presentato istanza di regolarizzazione o di cittadinanza. Nel primo caso è consentito loro eccezionalmente di lasciare il territorio italiano e di rientrarvi “al solo fine di prestare soccorso ai propri familiari”. Nel secondo caso, sono esonerati dalla presentazione della documentazione che dovrebbe essere richiesta nel paese di origine (certificato di nascita e certificato penale) sino alla fine dell'emergenza.

“Welcoming people”

L'Unione Europea non si è limitata ad attivare la direttiva sulla protezione temporanea. Proposto in una Comunicazione preparata dalla Commissione Europea, il 28 marzo è stato approvato dal Consiglio europeo Giustizia e Affari Interni il Piano di 10 punti “For stronger European coordination on welcoming people fleeing the war from Ukraine”. Il Piano prevede una serie di strumenti e interventi per favorire la gestione unitaria dell'accoglienza dei profughi ucraini: la distanza con quanto avvenne nel 2015 (ma anche con quanto è avvenuto lo scorso agosto con la crisi afghana) è abissale.

Sarà attivata una piattaforma europea per lo scambio di informazioni sui beneficiari di protezione temporanea. Un approccio comune europeo intende facilitare il trasferimento delle persone e la creazione di “hub” di informazione. Si prevede un rafforzamento dei sistemi di accoglienza nazionali e lo scambio di informazioni sui bisogni esistenti tra gli stati membri. Piani di emergenza nazionali e un piano di emergenza europeo sono volti a far fronte alla crisi nel medio e lungo termine. La Commissione elaborerà procedure standard per l'accoglienza dei minori. Sarà adottato un piano europeo comune contro la tratta. E' attivata l'assistenza immediata della Moldavia anche grazie al trasferimento delle persone accolte nel paese in altri paesi europei. Una cooperazione rafforzata con il Canada, gli Stati Uniti e il Regno Unito è volta a favorire le loro disponibilità di accoglienza. Il coordinamento di alcune agenzie europee dovrà favorire la condivisione di informazioni in materia di sicurezza e si prevede lo stanziamento di risorse adeguate per far fronte alla crisi con procedure semplificate per “facilitare l'uso flessibile dei finanziamenti ancora disponibili dai programmi 2014-2020 nell'ambito della politica di coesione e degli affari interni. Inoltre, i finanziamenti disponibili nell'ambito di REACT-EU, in particolare la sua quota 2022 fino a 10 miliardi di euro, possono essere utilizzati se in linea con l'obiettivo di garantire la ripresa dopo la pandemia.”

I 10 punti manifestano una forte volontà politica dell'Unione Europea nel rivendicare un ruolo di primo piano nella gestione della crisi umanitaria ucraina, cosa che non è mai accaduta in passato con questa forza. Persino il titolo del documento segnala un cambiamento del registro linguistico, laddove i migranti e i rifugiati del passato diventano improvvisamente *persone* da accogliere.

Siamo davvero di fronte a una svolta?⁵

La risposta che l'Europa e l'Italia stanno dando di fronte all'esodo dei profughi ucraini è straordinaria e, naturalmente, condivisibile. Si tratta di una scelta storica, in forte discontinuità con il passato, che sembra aver momentaneamente ricomposto la frattura che da sempre divide i paesi europei più esposti alle migrazioni provenienti dal Sud del Mediterraneo, quelli che ospitano la frontiera esterne orientali dell'Unione Europea, che si sono distinti sino ad oggi per la costruzione di muri e fili spinati e i respingimenti dei migranti e dei richiedenti asilo, e i paesi del centro e del Nord Europa, dotati di sistemi di welfare e di accoglienza più efficienti e, anche per questo, mete preferenziali di molti migranti e richiedenti asilo.

Questa crisi ci racconta in modo esemplare come la scelta di accogliere o di respingere sia una scelta squisitamente politica. Le tesi di insostenibilità sociale ed economica dell'accoglienza che hanno prevalso quando si è trattato di accogliere i profughi siriani, quelli afgani e quelli provenienti dalle zone martoriate da guerre e conflitti civili in Africa (che nessuno, tranne poche eccezioni, ci racconta), si sono sciolte come neve al sole, di fronte alla tragica crisi ucraina.

E allora risulta ancora più incomprensibile capire le sofferenze cui sono sottoposti ancora oggi i cittadini siriani, kurdi e afgani tra la Bielorussia e la Polonia. Risultano ancor più inaccettabili i respingimenti illegali dei migranti compiuti nel Mar Egeo sotto gli occhi di Frontex; l'accordo miliardario stipulato dall'Unione Europea con Erdogan per chiudere le porte dell'Europa a chi cerca protezione; i milioni di euro investiti in alcuni paesi africani con lo stesso fine; la collaborazione del Governo italiano con quelle autorità libiche che sparano sui migranti e li torturano nei centri di detenzione, mentre nel Mediterraneo continuano a morire donne e bambini.

La verità è che i migranti e rifugiati sono sempre più spesso usati come merce di scambio nelle ciniche strategie che governano un mondo sempre più interdipendente. Non è escluso che il Presidente russo abbia pensato, per fortuna sbagliandosi, di mettere in difficoltà l'Europa, sperando di dividerla, anche in merito all'accoglienza dei profughi ucraini. Come è stato osservato, la storia è del resto piena di precedenti simili. D'altra parte, come ha osservato anche Chiara Favilli, intervistata da Eleonora Camilli su Redattore Sociale, "la gestione della crisi ucraina dimostra che i migranti, profughi o non profughi, costituiscono un tassello delle complesse relazioni tra Stati, talvolta un vero e proprio strumento di pressione o condizione per l'erogazione di fondi di cooperazione internazionale. Così, l'accoglienza dei profughi ucraini, doverosa sulla base dei principi basilari di tutela dei diritti umani, ha assunto la funzione anche di strumento di sostegno e di solidarietà a favore del popolo e del governo ucraino aggredito e contro lo Stato russo; un aspetto invece assente nelle precedenti crisi affrontate dall'Unione."

⁵ Questo paragrafo riprende l'articolo "L'accoglienza dei profughi ucraini", pubblicato nell'e-book pubblicato da Sbilanciamoci! "I pacifisti e l'Ucraina. Le alternative alla guerra in Europa" disponibile gratuitamente qui: <https://sbilanciamoci.info/i-pacifisti-e-l-ucraina/>

Questi giorni così tristi e difficili ci raccontano che accogliere è possibile anche in tempi in cui i nazionalismi egoistici e i populismi xenofobi incontrano un forte consenso nell'opinione pubblica, ma ci dicono anche un'altra cosa. In un mondo in cui circolano liberamente denaro e merci, è impossibile continuare a pensare di limitare la libertà di circolazione delle persone: una migrazione più libera anche per i migranti in cerca di lavoro o interessati a studiare all'estero, risparmierebbe molte morti e crudeli sofferenze a milioni di persone. Allevierebbe i "costi" di accoglienza e toglierebbe argomenti a coloro che scelgono le politiche del rifiuto, la xenofobia e il razzismo come principale arma di acquisizione del consenso.

Italia: accoglienza fa rima con emergenza?

Dal 24 febbraio, anche in Italia, ci troviamo davanti alla cruda realtà di un'enorme crisi umanitaria le cui dimensioni aumentano di minuto in minuto⁶. Milioni di persone stanno vivendo, direttamente o indirettamente, l'orrore della guerra in Ucraina, e dal giorno alla notte, molte vite sono state stravolte e spezzate e molte famiglie sono state tragicamente separate. A seguito di questa grave crisi internazionale, [il 25 febbraio](#), il Consiglio dei ministri dichiara lo "stato di emergenza"⁷ per intervento all'estero, assicurando il supporto dello Stato italiano alle iniziative di protezione civile, anche attraverso interventi straordinari ed urgenti. Tre giorni dopo, il [28 febbraio, delibera un ulteriore "stato di emergenza"](#), questa volta interno, per assicurare l'accoglienza in Italia della popolazione ucraina in fuga dal proprio Paese. E allora improvvisamente accogliere chi cerca protezione diventa un "dovere", sebbene sia già un obbligo di legge sancito dall'art. 10 della nostra Costituzione, dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Oltre all'invio di aiuti materiali sul posto, dinnanzi a questa nuova emergenza, assistiamo anche ad una sorprendente gara di ospitalità da parte dei cittadini italiani. L'accoglienza dei profughi ucraini diventa un tema all'ordine del giorno, sul quale nessuna evidenza contrapposizioni o opposizioni: tutti si dichiarano pronti ad accogliere. La macchina dell'accoglienza solidale si mette immediatamente in moto.

Proprio in previsione dell'arrivo in Italia di flussi significativi di cittadini ucraini, Governo, Regioni e Province Autonome, Prefetture ed Enti locali – in raccordo con il Terzo settore – si sono messi al lavoro per pianificare la gestione di un'accoglienza diffusa, a partire dalla ricognizione delle strutture pubbliche e private disponibili e delle reti assistenziali che possano assicurare la primissima accoglienza. E questa è una prima novità rispetto alle precedenti gestioni emergenziali relative all'accoglienza di profughi.

Prima di arrivare alla più concreta formulazione di un Piano nazionale e al tanto atteso DPCM che regola la concessione della protezione temporanea ai profughi, si sono susseguite una serie di ordinanze della Protezione Civile ([Ocdpc n. 870 del 2 marzo 2022](#), [Ocdpc n. 872 del 4 marzo 2022](#), [Ocdpc n. 873 del 6 marzo 2022](#), [Ocdpc n. 876 del 13 marzo](#)

⁶ In Italia, secondo il Ministero dell'Interno, al 18 aprile sono arrivate 96.512 persone in fuga dall'Ucraina, in grandissima parte donne (49.900) e minori (35.133). Gli uomini, dato il divieto di lasciare il paese in base alla legge marziale, sono solo 11.479. Le principali città di destinazione risultano Milano, Roma, Napoli e Bologna.

⁷ Con molto ritardo, viene pubblicato anche il [testo del decreto-legge 22 febbraio 2022, n. 14 \(in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 47 del 25 febbraio 2022\), coordinato con la legge di conversione 5 aprile 2022, n. 28 \(in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 1\), recante: «Disposizioni urgenti sulla crisi in Ucraina» \(GU Serie Generale n.87 del 13-04-2022\)](#). In sede di conversione, con modificazioni, si è scelto di abrogare integralmente il D.L. 16/2022, che conteneva la parte relativa alla disciplina dell'accoglienza degli ucraini, e di trasvararla nel D.L. 14 convertito, all'art. 5-quater, dandogli anche una formulazione più chiara. Il testo così modificato conferma quanto già previsto, ma vengono aggiunti alcuni elementi rilevanti, ovvero: il diritto per gli ucraini ad accedere al sistema di accoglienza, in tutti i suoi diversi livelli, anche se non richiedenti/titolari di protezione internazionale; il finanziamento dell'ampliamento di 3.000 posti SAI per gli ucraini; la possibilità per cittadini ucraini di essere accolti all'interno dei 3.000 nuovi posti SAI "riservati" agli afghani (ex DL 139/2021, art. 7). Le novità consistono nella previsione che le somme stanziare siano utilizzate in "via prioritaria" per la copertura delle spese necessarie per l'accoglienza (in CAS) delle persone vulnerabili provenienti dall'Ucraina; e che, alla progressiva attivazione dei nuovi posti, debba conseguire, fatte salve sopraggiunte esigenze, il trasferimento dei beneficiari dalle strutture, di cui agli articoli 9 e 11, alle strutture del SAI, nel limite dei posti disponibili.

2022, ed altre), Circolari emanate dai vari Ministeri e comunicati che hanno tentato di “governare” l’iniziale caos creatosi. Per uniformare la risposta all’emergenza sul territorio nazionale, cosa che si è resa assolutamente necessaria, visti gli esordi molto spontanei e poco gestibili, legati ai primi slanci di solidarietà, la Protezione Civile ha predisposto, il 21 marzo, le [Prime indicazioni operative per la pianificazione, la gestione dell’accoglienza e l’assistenza della popolazione in fuga dall’ucraina in arrivo nel nostro Paese](#).

Le indicazioni operative descrivono anche le principali articolazioni del Piano di accoglienza e assistenza nazionale definendo, in particolare, le modalità di accoglienza dei cittadini ucraini che arrivano nel nostro Paese, privi di autonoma sistemazione. In prima battuta sono le Prefetture che verificano la possibilità di accesso alla rete di accoglienza potenziata nel corso dell’emergenza con una implementazione dei posti nei CAS-Centri di accoglienza Straordinaria e nei SAI-Sistema di accoglienza e integrazione. Nel caso in cui non vi sia disponibilità presso CAS e SAI, i coordinamenti regionali verificano la disponibilità di altre strutture ricettive, preventivamente individuate e riconosciute come idonee. Si tratta di alloggi temporanei che potranno ospitare i cittadini ucraini per il tempo necessario al trasferimento nella rete di accoglienza. Il monitoraggio delle strutture ricettive idonee a ospitare i minori non accompagnati in arrivo dall’Ucraina è garantito dal nuovo [Piano per minori stranieri non accompagnati](#).

Dopo tanta attesa, il 28 marzo, il Presidente del Consiglio ha finalmente firmato [il Dpcm sulla protezione temporanea e assistenza](#)⁸, che recepisce la [decisione del Consiglio Ue dello scorso 4 marzo, di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente](#). E nelle stesse ore, il capo dipartimento della Protezione civile ha emanato una nuova ordinanza, [l’Ocdpc n. 881 del 29 marzo 2022](#), che non solo sancisce definitivamente la novità del modello “dell’accoglienza diffusa”, ma aggiunge un altro importante tassello che è quello della concessione di un “contributo di sostentamento” ai profughi che “abbiano trovato autonoma sistemazione”. Altra novità assoluta rispetto al passato. Inoltre, viene messo online [OffroAiuto, la piattaforma del Dipartimento della Protezione Civile](#) che consente a cittadini, aziende ed enti del Terzo Settore o del Privato Sociale di offrire beni, servizi e alloggi per sostenere la popolazione ucraina, per rispondere in modo tempestivo ed efficace alle necessità più impellenti.

Insomma, l’Italia, malgrado sia partita in affanno e in confusione, sembra, questa volta, reggere l’urto della nuova emergenza, adottando anche delle nuove misure rispetto a quanto fatto in passato.

Eppure, oltre al conflitto in Ucraina, contemporaneamente si combatte anche in Yemen, Siria, Birmania e in molte altre zone del Pianeta. Avere una stima precisa è difficile: anche le mappe più attendibili usano parametri diversi: per alcune organizzazioni le guerre attualmente in corso sono 27, per altre 59⁹. Ci sono 84 milioni di persone nel mondo in fuga

⁸ Il Dpcm [“Misure di protezione temporanea per le persone provenienti dall’Ucraina in conseguenza degli eventi bellici in corso” \(GU Serie Generale n.89 del 15-04-2022\)](#) fissa, a partire dal 4 marzo 2022, la decorrenza della protezione temporanea, con durata di un anno. I beneficiari sono le persone sfollate dall’Ucraina a partire dal 24 febbraio 2022, primo giorno dell’attacco russo: ovvero i cittadini ucraini e i cittadini di Paesi terzi che beneficiavano di protezione internazionale e i loro familiari. Con una grossa esclusione dei cittadini di Paesi terzi, che pure si soggiornavano regolarmente in Ucraina ma per diversi motivi (per studio o lavoro ad esempio).

⁹ Per avere un’idea sui conflitti attualmente in corso è possibile consultare online il sito dell’[ACLED](#) (Armed Conflict Location & Event Data Project) oppure [l’Atlante delle guerre e dei conflitti](#) nel mondo.

da persecuzioni, catastrofi climatiche e guerre dimenticate. Basterebbero questi pochi dati per indurre ad una più ampia riflessione sul senso dell'accoglienza oggi. Ma in Italia (come in Europa) ci sono "emergenze" ed "emergenze". E quella ucraina catalizza tutta l'attenzione e le risorse.

Le immagini circolate in rete di bambini ucraini accolti con feste e palloncini nelle scuole (si veda ad esempio qui), o la corsa spasmodica ad offrire lavori, anche di prestigio, ai profughi ucraini (si veda qui ad esempio), ci fanno riflettere sul fatto che il nostro Paese sta sviluppando un'accoglienza con due pesi e due misure, con profughi "autentici" e "non-profughi", quelli che è giusto accogliere e quelli che bisogna escludere o respingere, quelli a cui è giusto offrire una protezione e quelli che potrebbero anche "tornarsene a casa loro". E se le varie crisi umanitarie che hanno visto coinvolto il nostro Paese, dal 2011 in poi, non hanno fatto altro che corroborare uno "stato di emergenza strutturale"¹⁰, anche se non sempre giustificato poi dai numeri¹¹, in quest'ultimo caso, ci troviamo a raccontare di una "emergenza" vera ed almeno in apparenza, fin ora, gestita meglio rispetto alle altre. Un'emergenza che, però, fa delle differenze. Anche profonde.

Se, in questi anni, l'Italia ha imparato qualcosa dalle precedenti gestioni emergenziali, dei segnali positivi sono rappresentati da alcune delle novità introdotte negli ultimi provvedimenti governativi. Allora, sarà questa la buona occasione per uscire, una volta per tutte, da questa straordinaria emergenza tutta italiana? Sarà questo un momento di più ampia riflessione sull'accoglienza e sull'inclusione di tutte le persone migranti che fuggono per vari motivi da situazioni inumane e degradanti? Proviamo brevemente a ripercorrere insieme alcuni passaggi fondamentali sulla costruzione del sistema di accoglienza italiano, che negli anni passati non ha proprio brillato quanto a forme di solidarietà e inclusione.

2011: l'inizio di uno stato di "emergenza permanente"

Nel 2011¹², come conseguenza delle proteste nei Paesi del Nord Africa, note come "Primavera araba", giunge sulle coste del nostro Paese un "flusso eccezionale" di persone, al punto da spingere il governo dell'epoca a dichiarare lo "stato di emergenza umanitaria". Il Governo decide di riconoscere la protezione umanitaria a tutti i cittadini, circa 10.000, arrivati in Italia tra il primo gennaio e il 5 aprile 2011. Dal 6 aprile 2011, incarica la Protezione civile della gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo e migranti, attraverso il decreto "Emergenza umanitaria cittadini provenienti dal Nord Africa OPCM 13 aprile 2011", anche noto come "Piano Emergenza Nord Africa". Come ben osservato in un saggio da [Vrenna e Dal Monte](#), "ricondere la materia immigrazione sotto l'ombrello dello stato di emergenza e sotto la gestione della protezione civile solleva notevoli perplessità (...) anche in relazione alla gestione delle risorse finanziarie. La gestione emergenziale dell'immigrazione sottrae

¹⁰ Per un approfondimento ulteriore, in prospettiva storica, si veda: [Algostino A., L'immigrazione come dato strutturale non come emergenza. Brevi note intorno al volume di Michele Colucci, Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni, Carocci, Roma, 2018, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza, Fascicolo n. 1/2019.](#)

¹¹ Si veda: [Centri d'Italia, L'emergenza che non c'è 2021, a cura di OpenPolis e ActionAid.](#)

¹² Nel corso dei primi 6 mesi del 2011 sono giunte sulle coste italiane circa 26.000 persone dalla Libia e altrettante 25.000 provenienti dalla Tunisia. Si veda: [M. Giovannetti \(a cura di\), 2013, L'infinita emergenza, Cittalia.](#)

infatti importanti risorse economiche al controllo contabile, o, per meglio dire, rende più difficile la ricostruzione e la trasparenza delle spese. La cosa più grave è che sottrae tali spese ad una normale programmazione statale di risorse ed interventi”.

La scelta, dunque, non va nella direzione di rafforzare lo SPRAR, il Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati già esistente (scelta che si è poi ripetuta nel tempo), ma di predisporre un sistema parallelo organizzato e coordinato dalla Protezione Civile, basato sul meccanismo dell'accoglienza “variabile”, in base alla popolazione regionale. Questo meccanismo determina la presenza di profughi in territori e in strutture profondamente diverse tra loro: i profughi vengono accolti nelle grandi città, così come nei paesi più piccoli, talvolta in località molto isolate o comunque difficili da raggiungere. Nonostante gli altissimi costi di un sistema così strutturato, i servizi offerti sono in molti casi assolutamente insufficienti e inadeguati, anche a causa dell'assoluta impreparazione di molti operatori o “addetti all'accoglienza” improvvisatisi tali. Inoltre, queste strutture emergenziali hanno accolto persone destinate, nell'80% dei casi, a ricevere un diniego della protezione internazionale. La conseguenza è stata che, in molti casi, per un lungo periodo di tempo, si sono spese risorse per una pseudo accoglienza delle persone, senza attuare interventi finalizzati alla loro inclusione socio-lavorativa. Alla fine di febbraio 2013, a distanza di ben due anni dal suo inizio, ha formalmente termine l'Emergenza Nord Africa¹³. Da questo momento in poi, attraverso un numero indefinito di decreti e ordinanze, il “frame” dell'emergenza¹⁴ viene reiterato e ribadito, nel tentativo maldestro di dare un manto di legittimità ad una lunga serie di soluzioni di carattere puramente straordinario.

2014. L'accoglienza diventa “straordinaria”

A partire dalla fine del 2013, gli arrivi di migranti sulle coste italiane riprendono con crescente intensità, accompagnati anche da gravissime stragi. In seguito al naufragio avvenuto il 3 ottobre al largo di Lampedusa, costato la vita ad almeno 366 vittime accertate, il governo italiano avvia la ben nota [Operazione Mare Nostrum](#). Nel 2014, il Ministero dell'Interno, attraverso il suo Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, comincia ad emettere numerose circolari per disciplinare le modalità di gestione in rapporto al nuovo crescente “afflusso di cittadini stranieri”, a seguito degli sbarchi sulle coste italiane. Nello specifico, viene predisposto un “[Piano nazionale di distribuzione dei migranti](#)” attraverso le Prefetture, prevedendo la loro accoglienza all'interno di strutture individuate attraverso apposite convenzioni con soggetti “preferibilmente non alberghieri”. Su tutto il territorio

¹³ Il sistema, prorogato fino al 31 dicembre 2012, è stato al centro di un'indagine svolta dalla Guardia di Finanza e poi tradotta [in sentenza dalla Corte dei conti](#), che ha portato alla condanna di uno dei “soggetti gestori”, incaricato dalla Protezione civile del Lazio e colpevole di aver dichiarato spese non realmente sostenute e di aver “gonfiato” alcune fatture. Nella sentenza la Corte dei Conti ricorda che “le condizioni alloggiative erano pessime e non qualificabili in alcun modo” come anche confermato da un richiedente asilo che aveva riferito “sulla fatiscenza della struttura, come pure sulle censurabili modalità alloggiative (ospiti ammassati nelle stanze su letti a castello, bagni in comune in numero assolutamente insufficiente, somministrazione di sola colazione e pranzo senza cena e neppure sempre in tutti i giorni, nonostante fosse previsto il trattamento di pensione completa)”.

¹⁴ Si veda a questo proposito: [L'emergenza come frame cognitivo e organizzativo nella risposta al fenomeno delle migrazioni forzate. L'Italia e il caso dell'“Emergenza Nord Africa”](#), Tesi di Dottorato di Emanuela Dal Zotto.

nazionale, sorgono così i “Centri di Accoglienza Straordinari” (CAS)¹⁵, via via sempre più numerosi con l’ampliarsi del Piano nazionale di accoglienza.

Questo Piano, nelle sue intenzioni iniziali, avrebbe voluto tentare un progressivo superamento della logica emergenziale che aveva caratterizzato fino ad allora il sistema di accoglienza italiano, ma, di fatto, lo ha consolidato ed esasperato. Il Piano ha previsto un sistema articolato a partire dallo sbarco, con le attività di soccorso e assistenza e l’individuazione di Hub regionali e interregionali, strutture di prima accoglienza funzionali al successivo trasferimento nella rete SPRAR (poi diventata SIPROIMI, e oggi SAI), quale sistema unico di accoglienza delle persone richiedenti o titolari di protezione internazionale e di tutti i minori stranieri non accompagnati, per garantire una distribuzione quanto più equa su tutto il territorio nazionale e per tentare di innalzare gli standard qualitativi dell’accoglienza. Il successivo [D.lgs. 142/201516 \(cd. decreto accoglienza\)](#), che ha recepito le Direttive europee 2013/32/Ue e 2013/33/Ue, prosegue il percorso ambizioso dichiarato nel Piano nella direzione dell’obiettivo dichiarato dell’“accoglienza diffusa”, da realizzare attraverso il progressivo ampliamento della rete degli Enti locali titolari di progetti di accoglienza nell’ambito della rete SPRAR (oggi SAI).

Dopo il picco registrato [negli arrivi via mare a cavallo del periodo 2016-2017](#) ed una nuova fase di emergenza, la costruzione in fieri del sistema di accoglienza subisce, dapprima, un rallentamento, con l’interruzione degli ampliamenti della rete SPRAR e, subito dopo, un arresto vero e proprio con la presentazione del [D.L. 113/2018](#) (c.d. “decreto Salvini”) che ha completamente riorganizzato il sistema. Nella legge di conversione n. 132/2018, viene confermata la volontà di compiere una riforma che stravolge lo scenario, irrompe nella, se pur lenta e confusa, evoluzione ventennale della filiera dell’accoglienza, destrutturando profondamente il sistema di protezione pubblico e operando una scissione netta tra accoglienza e percorsi di inclusione sociale delle persone migranti. Oltretutto, evidenziando profili di manifesta illegittimità costituzionale¹⁷. Da un sistema unico, corale e a più fasi, si passa ad un sistema di accoglienza a logica binaria e di contrapposizione, che pende sempre di più dalla parte della precarietà, dell’esclusione e della progressiva invisibilità. Tale passaggio istituzionale ha trasformato in “ordinaria” l’accoglienza presso strutture governative o temporanee (i CAS, appunto), sino a prima considerata una misura straordinaria, eccezionale e limitata nel tempo¹⁸.

¹⁵ I CAS sono stati istituiti con Circolare del Ministero dell’Interno n° 104 dell’8 gennaio 2014, redatta su riunione del Tavolo Nazionale di Coordinamento, per rispondere al crescente afflusso di cittadini stranieri nel nostro paese.

¹⁶ Per approfondire, si veda: [Giovannetti M., “La frontiera mobile dell’accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Vent’anni di politiche, pratiche e dinamiche di bilanciamento del diritto alla protezione”, Diritto, Immigrazione e Cittadinanza Fascicolo n. 1/2019.](#)

¹⁷ Si veda, a tale proposito, il documento elaborato da Asgi: [Manifeste illegittimità costituzionali delle nuove norme concernenti i permessi di soggiorno per esigenze umanitarie, protezione internazionale, immigrazione e cittadinanza previste dal decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113.](#)

¹⁸ Si leggano le due relazioni prodotte al Senato dagli allora ministri dell’Interno, Minniti, prima, e Salvini poi, “sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all’eccezionale afflusso di stranieri nel territorio nazionale” relative rispettivamente al [2015](#) e al [2017](#).

Dal 2017 in poi: un'accoglienza "straordinariamente" ordinaria

L'Italia, nel corso degli anni successivi, non solo ha continuato a muoversi nel solco di una tendenza tutta europea ad arginare, "selezionare" e respingere i migranti, ma è stata anche un "luogo" di sperimentazione di pratiche al limite del diritto (basti pensare alle condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo)¹⁹. L'assurdo accordo con la Libia del febbraio 2017, poi, si configura come la parte più palese di una ben nota strategia di esternalizzazione e di contrasto alla migrazione "irregolare", in perfetta continuità con l'approccio europeo. Questo non ha fatto altro che fomentare ulteriormente la retorica dell'emergenza, che ha ben pensato di confinare le migrazioni a problema di mero "ordine pubblico" da gestire, e alimentare il carattere "eccezionale" di un sistema di accoglienza straordinario, che è diventato di fatto il sistema principale. Nel periodo 2014/2020, il ricorso all'accoglienza straordinaria ha rappresentato la norma e la normalità. I CAS non hanno mai rappresentato meno dei 2/3 dell'intero sistema, raggiungendo picchi dell'86% (attualmente siamo al 65%)²⁰.

Le nuove e recenti ordinanze del capo della Protezione civile in materia di gestione dell'accoglienza dei profughi ucraini hanno introdotto delle novità, ma non hanno invertito completamente la rotta nella gestione dell'emergenza. Tali ordinanze si sono, di fatto, inserite nelle fitte crepe di un sistema frammentato, introducendo dei trattamenti "differenziati".

L'auspicio sarebbe, allora, quello di provare a fare tesoro e imparare da questa nuova tragica emergenza affinché questo livello alto di solidarietà, sin oggi manifestato, sia d'esempio e si manifesti per tutte le crisi di rifugiati. Il diritto di chiedere e ottenere asilo è universale e non può essere condizionato dal colore della pelle, dal credo religioso o dal luogo di nascita, né dovrebbe prevedere speciali deroghe o "preferenze", a maggior ragione da parte di attori istituzionali. L'attitudine positiva ad accogliere dignitosamente e in egual modo dovrebbe diventare la cifra umana, e se pur in emergenza, l'urgenza di noi tutt*.

¹⁹ Si vedano ad esempio: C. eur. dir. uomo., sez. II, sent. 1 settembre 2015, Khlaifia e altri c. Italia; C. eur. dir. uomo 23 febbraio 2012 - Ricorso n. 27765/09 - Hirsi Jamaa e altri c. Italia; Corte dei diritti dell'Uomo, Sentenza del 21/10/2014, Causa Sharifi e Altri c. Italia e Grecia.

²⁰ Come rilevato dal rapporto ["Il sistema a un bivio" della serie Centri d'Italia 2020](#), redatto da OpenPolis e ActionAid, il sistema ordinario non solo non è il principale, ma nel corso degli anni, prima si è tentato di cancellare le poche esperienze virtuose che si erano consolidate, e poi si è deliberatamente deciso di non dare seguito all'approccio dell'"accoglienza diffusa" e per piccoli numeri. Nel periodo 2014/2020, come evidenziato nel rapporto, il ricorso all'accoglienza straordinaria ha rappresentato appunto la "norma", nonostante studi indipendenti e il lavoro della commissione di inchiesta parlamentare sul sistema di accoglienza siano stati concordi nel definire il regime dei Cas "una spina nel fianco".

Immersi nella bolla mediatica della guerra (e dell'emotività)

C'è la guerra. Anzi, lo abbiamo già ribadito, in realtà ce ne sono tante in tutto il mondo, ma non sempre se ne parla nel modo adeguato. E poi ci sono i media e i social networks, che decidono in modo chirurgico cosa mostrarci di queste guerre e cosa no. La guerra in Ucraina è entrata con prepotenza nelle nostre case e nei nostri pensieri, catalizzando completamente le nostre emozioni. Dopo due anni di infodemia pandemica, di malattia, di morti e di dolore, dal 24 febbraio la guerra in Ucraina ha cambiato in modo repentino anche l'agenda dell'informazione e il discorso pubblico.

E mentre l'aggressione "lampo" immaginata da Putin prosegue oramai inesorabile da oltre 50 giorni, è impossibile non porsi alcune domande suscitate da quelli che potremmo definire "effetti collaterali mediatici". Il ruolo dell'informazione risulta innanzitutto cruciale nel racconto immediato, potremmo dire svolto in tempo reale anche grazie all'utilizzo dei social network, degli effetti che l'aggressione ha provocato e sta provocando sulla popolazione ucraina. Le immagini delle città distrutte, delle persone in fuga o intrappolate nei rifugi, dei corpi senza vita abbandonati per le strade stanno svolgendo un ruolo importantissimo nel sollecitare le emozioni e nel mobilitare l'indignazione dell'opinione pubblica italiana ed europea. All'ammirevole slancio di solidarietà subito manifestato da molti cittadini europei, corrisponde il lavoro dei mezzi di comunicazione, i quali, anche grazie alla complicità di un ruolo mediatico iperattivo dell'agredito ucraino, ne hanno amplificato la narrazione e, in molti casi, hanno supportato la raccolta di fondi per inviare aiuti umanitari alla popolazione colpita.

La guerra sta monopolizzando l'informazione e le sofferenze dei profughi ucraini vengono raccontate in modo così dettagliato da non lasciare alcuno spazio alla narrazione di quanto sta succedendo a molti altri profughi alle frontiere esterne dell'Europa, nel Mediterraneo o nei centri di detenzione.

Il mondo dell'informazione sembra aver dimenticato che l'Europa, nel corso degli ultimi anni, ha innalzato²¹, lungo i confini, reti di filo spinato, muri o barriere elettrificate, per proteggere le frontiere²². Tutto ciò è accaduto senza che i media facessero troppo rumore. Il mondo dell'informazione tace complice di quell'Europa (e di quell'Italia), consapevole della ripresa ciclica dei viaggi dei migranti via mare²³, dei naufragi e degli sbarchi²⁴.

Le uniche eccezioni sembrano quelle rappresentate dai "soliti noti", come ad esempio Il Giornale, che intitola proprio in questi giorni: *"Gli immigrati "invadono" Lampedusa: cosa sta*

²¹ Si veda, per approfondimenti: [Mattoni d'odio. Il 2020 è stato anche l'anno dell'Europa dei muri, Linkiesta, 31/12/2020](#). Oppure: [Europa. Barriere e filo spinato, Dossier dell'OBC Transeuropa](#).

²² Da sei che erano nel 1989, oggi le barriere fisiche sono diventate 63, secondo i dati pubblicati nel novembre 2020 in uno studio realizzato dal think tank olandese Transnational Institute, il Centre Delàs d'Estudis per la Pau di Barcellona e il gruppo tedesco Stop Wapenhandel. Uno dei più celebri è quello costruito nel 2015 da Viktor Orban in Ungheria. Poco prima dello scoppio della guerra in Ucraina, la Polonia – Stato membro dell'Ue dal 2004, che ha pure aderito agli accordi di Schengen sulla libera circolazione – ha avviato la costruzione di un muro anti-migranti lungo 186 chilometri, pari a quasi metà della lunghezza totale della frontiera, al confine con la Bielorussia.

²³ Si veda: [Migranti di serie B: così l'Italia apre le porte ai rifugiati ucraini e discrimina tutti gli altri, Tpi, 15/04/2022](#).

²⁴ Il 10 aprile, dopo settimane di tregua, favorite dalle avverse condizioni del mare, torna l'emergenza a Lampedusa con 800 persone arrivate in 48 ore. Per tutti viene disposto il trasferimento nell'hotspot di contrada Imbriacola. La struttura, per giorni rimasta vuota, è adesso di nuovo al collasso con circa 750 ospiti a fronte di una capienza massima prevista di 250.

succedendo. Un'ondata di sbarchi straordinaria si sta verificando a Lampedusa, dove in poche ore sono arrivati 811 migranti. Hotspot già al collasso"²⁵. Torna, non solo nei titoli, quasi ossessiva, la differenza fra i "profughi" veri, (che scappano dalle bombe) e gli "immigrati invasori" (che arrivano con i barconi), fra quelli che si possono "far entrare" nelle nostre case e quelli che, invece, devono sostare isolati in navi quarantena²⁶ prima di essere trasferiti nei centri di accoglienza.

La bolla mediatica (razzista)

Da diversi anni, una narrazione mediatica tossica, non sempre lucida e trasparente, ci ha convinto che è praticamente impossibile trovare valide soluzioni alternative per le migliaia di persone che continuano a morire nel Mediterraneo o lungo la rotta balcanica, che si tratta di "numeri troppo grandi per essere contenuti in Europa", che mancano i mezzi (ma anche gli strumenti) per gestirli e che non si può "accogliere tutti"²⁷. Per le tante e tragiche morti dei migranti in mare sono state spese parole a profusione, intere pagine di quotidiani e tanti reportage televisivi. L'episodio più noto a livello mediatico (ma non più tragico di tanti altri) resta quello del piccolo Alan Kurdi, il bambino siriano di tre anni, con la maglietta rossa e pantaloncini blu, trovato senza vita riverso su una spiaggia in Turchia nel settembre del 2015²⁸. Quel corpo senza vita è rimasto il simbolo della tragedia siriana e del fallimento delle politiche di protezione dei rifugiati, ed ha scosso, ma solo per un breve momento, le coscienze europee, tuttavia cristallizzando le lacrime di dolore in una sorta di destino ineludibile. Come se quella narrazione ci avesse veramente convinto che non si può far nulla. Un "effetto Alan Kurdi" c'è stato, ma è durato il tempo della stessa commozione. Eppure, [dal 2014 a oggi sono più di 23mila le vittime: un numero enorme](#) di uomini, donne e bambini morti o dispersi nel Mediterraneo. Molte altre persone sono morte lungo le frontiere²⁹, cercando di varcare il gelido confine italo-francese, tentando innumerevoli volte il game lungo la Rotta Balcanica o al confine tra la Bielorussia e la Polonia. Ma sono state per lo più dimenticate dal racconto mediatico. Al contrario, per l'Ucraina l'ondata di commozione e di emotività viene spinta all'estremo. Oggi, infatti, i media *mainstream* (insieme ai governi europei) scoprono che è possibile accogliere tutti, anche centinaia di migliaia di persone. Oggi, "scopriamo che prima di tutto le persone devono essere messe in

²⁵ Si veda l'edizione del 10 aprile 2022.

²⁶ Le navi quarantena sono state istituite con un decreto della protezione civile il 12 aprile 2020, a seguito del decreto interministeriale Interno-Salute-Infrastrutture-Esteri, secondo cui i porti italiani non sarebbero stati considerati «sicuri» durante l'emergenza sanitaria per le persone soccorse da navi straniere fuori dalla zona di ricerca e soccorso italiana. Oggi, lo stato di emergenza Covid-19 in Italia è finito, ma le navi quarantena sono ancora operative per i migranti che sbarcano, senza un atto normativo che le proroghi né nuovi bandi. Si veda: [Le navi quarantena ancora in mare. Ma la legge non c'è, il manifesto, 8/04/2022](#).

²⁷ Si veda: [Dire "non possiamo accogliere tutti" giustifica l'omissione di soccorso, Valigia Blu, 29/08/2019](#).

²⁸ Soltanto nel marzo 2020 tre scafisti turchi, ritenuti responsabili del naufragio, vengono condannati a 125 anni di carcere per traffico di esseri umani e omicidio.

²⁹ Ricordiamo anche che almeno tre cittadini stranieri hanno perso la vita in circostanze legate alle navi quarantena: Bilal, 22enne tunisino, si è suicidato a maggio 2020 lanciandosi dalla Moby Zaza; due minori, Abdallah Said e Abou Diakite, sono morti in ospedale dopo lo sbarco d'urgenza. Per molti altri, invece, le navi quarantena sono state l'anticamera del rimpatrio, limitando la possibilità di chiedere asilo e facilitando le procedure di espulsione.

salvo, e il resto viene dopo”³⁰. L’informazione solidale per lo più è anche armata: chi sostiene la necessità di ricercare la pace senza ricorrere all’invio di armi, è stigmatizzato come complice del nemico³¹.

E mentre Facebook e Instagram [modificano le regole relative alla cancellazione delle espressioni di odio](#) in Russia, in Ucraina e in alcuni Paesi con esse confinanti, consentendo la diffusione di messaggi pericolosi, nel contesto di un conflitto che per la prima volta è raccontato e documentato attraverso una quantità imponente di contenuti sui social media, il razzismo si manifesta in una forma peculiare proprio nei media mainstream e nei discorsi dei politici. Tranne che in un giornalismo di nicchia, nazionale e internazionale, anche in questo caso se n’è parlato poco, benché i commenti fatti da diversi giornalisti, anche di fama internazionale³², e politici, già nei primi giorni di guerra, ne abbiano offerto molti esempi. [Charlie D’Agata, giornalista estero senior di CBS News](#), torna a proporre una distinzione tra popoli “civilized” e non («Non è un luogo, con tutto il rispetto, come l’Iraq o l’Afghanistan, che ha visto infuriare conflitti per decenni. Questa è una città relativamente civilizzata, relativamente europea – devo scegliere anche queste parole con attenzione – una città in cui non te lo aspetteresti, o speri che accada»). [David Sakvarelidze, politico e pubblico ministero, intervistato dalla BBC](#) è ancora più esplicito e sconcertante: «È molto emozionante per me perché vedo persone europee con occhi azzurri e capelli biondi che vengono uccise ogni giorno». [Lucy Watson](#), giornalista di ITV in collegamento dalla Polonia, è altrettanto assertiva: «Questa non è una nazione in via di sviluppo, del terzo mondo. Questa è l’Europa». E ancora: «Siamo nel 21° secolo, siamo in una città europea e abbiamo il fuoco dei missili come se fossimo in Iraq o in Afghanistan, potete immaginare!», ha detto [un commentatore di BFM TV](#), il principale canale di notizie francese, durante una trasmissione in diretta. In un’altra trasmissione di BFM, il [giornalista Philippe Corbe](#) ha dichiarato: «Qui non stiamo parlando di siriani in fuga dal bombardamento del regime siriano sostenuto da Putin, stiamo parlando di europei che partono in auto che sembrano nostre per salvare le loro vite».

Il bisogno di sottolineare con insistenza il fatto che il conflitto sta coinvolgendo uno “stato europeo”, nel quale i cittadini hanno “occhi azzurri e capelli biondi”, è inquietante e palesa il razzismo strisciante che attraversa il mondo dell’informazione. [“They seems so like us”](#) ha scritto il giornalista ed ex politico conservatore Daniel Hannan sul quotidiano britannico Telegraph, sintetizzando efficacemente il concetto³³.

Questi commenti sembrano basarsi su un’idea di fondo: quella secondo la quale le guerre possano coinvolgere solo i Paesi distanti dall’Europa, consolidando un grave processo di banalizzazione e normalizzazione della guerra in tutti gli Stati non occidentali. I conflitti in

³⁰ Si veda: [‘Sono civilizzati’, ‘Non siamo in Afghanistan’: il razzismo di media e politica sulla guerra in Ucraina, Valigia Blu, 5/03/2022.](#)

³¹ Si veda: Revelli M., “Il racconto pubblico ostaggio della guerra”, 23/03/2022, disponibile qui: [https://volerelaluna.it/controcanto/2022/03/23/il-racconto-pubblico-ostaggio-della-guerra/.](https://volerelaluna.it/controcanto/2022/03/23/il-racconto-pubblico-ostaggio-della-guerra/)

³² Si vedano qui altri esempi: [Guerra Russia-Ucraina: i media occidentali criticati per la copertura razzista “capelli biondi occhi azzurri” dell’invasione russa, Centro di Documentazione sulla Storia, Cultura, Tradizioni della Palestina.](#)

³³ Si veda: [Perché gli Ucraini ci somigliano?, Storie e Notizie N. 1996.](#)

Afghanistan, in Iraq o in Siria, sono considerati quasi “normali” e “scontati”. Le notizie di adulti e bambini che continuano a perdere la vita in altre parti del mondo non devono colpirci (sembrano volerci dire questi giornalisti), ma le cose cambiano se la guerra arriva alle nostre porte, in Europa. Le vittime delle guerre lontane sembrano quasi “più accettabili” per i media e i politici occidentali, rispetto alle vittime dell’attuale crisi ucraina, poiché proprio quel processo di disumanizzazione ha trasformato i cittadini del resto del mondo in mere statistiche, confinate ai trafiletti dei giornali. Questo razzismo latente, ma strutturale, al quale non dedichiamo la giusta attenzione, sta mettendo a nudo radicati pregiudizi e doppi standard tipicamente occidentali.

Il discorso politico e la bolla emotiva (selettiva)

Considerazioni analoghe possono essere svolte con riferimento al discorso politico sulla guerra in Ucraina. Gli eurodeputati della commissione per le Libertà civili (Libe) del Parlamento europeo si dividono tra chi chiede di porre fine ai doppi standard nell'accoglienza dei rifugiati e chi, invece, vorrebbe restringere l'ingresso nell'Unione Europea ai soli ucraini. [L'europarlamentare Pietro Bartolo \(S&D\)](#), ad esempio, ha esortato l'Europa a “non chiudere gli occhi sulla sorte di migliaia di cittadini in fuga dall'Afghanistan solo perché una guerra, altrettanto odiosa, si sta compiendo più in prossimità dei nostri confini”. “La solidarietà non può essere à la carte”, ha aggiunto, ricordando i profughi al confine con la Bielorussia respinti dalle autorità polacche. Di parere opposto [il suo collega belga Tom Vandendriessche \(ID\)](#), che ha chiesto non solo di “dare priorità all'accoglienza di richiedenti asilo ucraini e liberare posti per loro” in Ue, ma anche di sospendere “il diritto d'asilo per chi viene da paesi extra Ue” con “un passaporto diverso da quello ucraino”.

In Italia, [il discorso di Matteo Salvini](#) al Parlamento è altrettanto emblematico: «Si devono salvare e soccorrere questi bambini e l'Italia ha il dovere di spalancare le porte a chi scappa dalla guerra vera, ai *profughi veri*. Spesso si parla di *profughi finti* e di *guerre finte*, questi sono profughi veri in fuga da *guerra vera*» ([si veda anche un suo tweet qui](#)).

Gli italiani hanno la memoria corta. Ma, a tale proposito, vale la pena ricordare, fra i casi che riguardano persone in fuga da Siria, Somalia e Afghanistan in guerra da anni, quello del blocco nel porto di Catania della nave «Diciotti». [Era l'agosto 2018](#). Solo due mesi prima, lo stesso [ex Ministro dell'Interno](#) aveva detto che quelli che «scappano davvero dalla guerra vanno trattati con i guanti bianchi». Così però non è stato per “quelli della Diciotti”.

La distinzione tra profughi veri e profughi falsi è, del resto, tornata in molte dichiarazioni politiche. [L'europarlamentare della Lega Susanna Ceccardi, che ospite a Sky TG24](#), ha affermato che, nel caso in cui dovesse esserci una “donna africana che scappa dall'Ucraina”, sarebbe necessario «vedere se scappa davvero da lì». «Si deve seguire un procedimento, *altrimenti diventa un viatico* per tutti quelli che scappano dall'Africa». Ceccardi ha poi proseguito dicendo: «La sinistra vuole accogliere tutti senza fare distinzione tra chi scappa dalle guerre e chi *semplicemente scappa dalla guerra per motivi economici*. Noi l'abbiamo sempre detto, le due emergenze devono seguire due canali diversi».

La [leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, si associa al racconto xenofobo](#): “La vicenda della crisi ucraina ha fatto calare il velo di ipocrisia che c’era su alcune materie, guardiamo al tema dei rifugiati e dei profughi. Per anni la commissione europea ha insultato, attaccato e ricattato governi, come la Polonia, che si rifiutavano di redistribuire immigrati irregolari ma quando sono arrivati *i profughi veri*, quei governi sono stati i primi a dare una mano perché sanno distinguere, come facciamo noi di Fratelli d'Italia, il tema del diritto d’asilo dal tema dell’immigrazione che sono due materie completamente diverse”.

[“Il problema non sono gli ucraini, sono gli altri migranti che arrivano dall’Africa e soprattutto dalla rotta balcanica”](#), le fa eco Massimiliano Fedriga, leghista e presidente della Conferenza delle Regioni. “Non possiamo certo immaginare - dice Fedriga - di *mischiare* il flusso di profughi ucraini, composto al novanta per cento da donne e bambini, con quello che giunge attraverso i Balcani, soprattutto da Afghanistan e Pakistan e che comprende in gran parte giovani uomini, con tanti *sedicenti diciassettenni* che in realtà sono maggiorenni”. Per Fedriga la questione è molto semplice: “Gli ucraini non chiedono di solito lo status di rifugiato, perché vogliono tornare nella loro terra. Chi arriva da altre terre invece punta a questo requisito senza avere diritto spesso neppure alla protezione sussidiaria. Ciò produce un altissimo numero di richiedenti asilo”³⁴.

Anche [l'ex sindaco di Roma Alemanno](#) partecipa alla campagna: “Sono completamente diversi dai profughi che vengono dal Mediterraneo - spiega Alemanno- non per *razza* o religione, ma perché dall’Ucraina vengono soprattutto donne e bambini, mentre dal Mediterraneo in larga parte arrivano uomini adulti che hanno in qualche modo abbandonato la loro famiglia. Questa è l’occasione in cui *distinguiamo veramente*: lo vediamo in faccia quando c’è un profugo di guerra, una persona che realmente cerca rifugio”. Accanto ad Alemanno, il senatore Ignazio La Russa: “Si tratta di una solidarietà a *popoli vicini a noi*, popoli che *ci assomigliano e hanno i nostri valori*, vivono la realtà con la stessa visione che abbiamo noi. È come quando il dolore tocca uno della famiglia. Mi sento molto coinvolto da quello che succede oggi all’Ucraina, molto di più di quando le vicende toccano Paesi *con culture e religioni diverse*, specie quando poi non è neanche certo che fuggano da una guerra come invece questa, purtroppo, abbiamo la possibilità di vedere davanti ai nostri occhi”.

Anche a livello locale, i politici fanno affermazioni di una certa gravità, proprio parlando di organizzazione dell’accoglienza. [Antonella Andreoli, consigliera comunale della Lega](#) ad Ancona, ha dichiarato: «Bisogna fare presto e bene, questa è un'accoglienza di *rifugiati veri*, di famiglie che hanno bisogno di tutto perché non hanno più nulla. Non è la solita accoglienza alla quale è abituata questa amministrazione, cioè di *ragazzotti ventenni* che non si sa neanche bene a quale titolo riescano a ottenere tante facilitazioni o permessi». E, purtroppo, potremmo continuare all’infinito.

³⁴ [“Ci sono dei migrati di altre nazionalità infiltrati tra i profughi ucraini, e vanno differenziati”](#). A dichiararlo è Luca Zaia, presidente della Regione Veneto in quota Lega, che si dice d'accordo con il suo omologo in Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. "Qualcuno cerca di infilarci", ha detto, precisando che "per fortuna" si tratta di "casi isolati".

Una solidarietà soltanto emotiva rischia il crollo

Poco importa ai media mainstream mettere in evidenza cosa stia realmente accadendo ai confini dell'Europa. L'importante è rinforzare il messaggio emotivo ed empatico. Così tutte quelle persone che hanno ricevuto bastonate, spinte e percosse di ogni tipo, che [hanno incontrato non poche difficoltà](#) a lasciare l'Ucraina [perché "non ucraini"](#), sono "notizie" da non mettere in evidenza perché non "pertinenti" a questa sorta di "bolla emotiva" creatasi ad arte³⁵. Così come non sono degni di rientrarvi alcuni episodi di russofobia, figli dello stesso clima di emotività, raccontati quasi esclusivamente da testate giornalistiche locali. E' il caso del giovane liceale picchiato dai compagni a Brescia, [a causa delle origini russe della madre, o ancora il caso della maestra che assegna](#), soltanto ad una bambina di origini russe, come compito a casa il tema "Cosa pensi della guerra in Ucraina e cosa ne pensano i tuoi genitori". O ancora, quello più recente della [studentessa 19enne dell'Università di Bologna, cittadina italiana](#) e affetta da sordità al 99%, che sarebbe stata discriminata da un medico di Casalecchio di Reno a causa delle sue origini russe.

Le pagine dei quotidiani, ci raccontano, anche in modo compulsivo, di tutte le numerose azioni messe in piedi per favorire il sostegno e l'inserimento sociale dei profughi ucraini, con iniziative che vanno dai mezzi di trasporto alle telefonate gratuite, offerte di lavoro dedicate, una lunga serie di manifestazioni che doneranno i proventi alla crisi ucraina, accoglienza dedicata nelle scuole, volantini plurilingue per spiegare l'accesso ai vari servizi. Ancora una volta, un lettore attento e non smemorato potrebbe osservare che non si è fatto altrettanto nei confronti di altri profughi. Ricordate i tantissimi albergatori che non volevano accettare di ospitare i richiedenti asilo nelle proprie strutture perché avrebbero "rovinato la stagione turistica"? Bene. Ora si fanno accordi regionali con le federazioni di albergatori prontissimi ad ospitare i profughi (ucraini soltanto). Eppure, siamo oramai a maggio e la stagione sta per cominciare.

Bisognerebbe, allora, fermarsi un attimo e chiedersi quanto tempo resisterà ancora questa onda emotiva. Già. Perché le migrazioni compaiono e scompaiono facilmente dalle prime pagine a seconda del momento. Oggi, il giornalismo libero è isolato e sovrastato da quello "embedded". [La televisione pubblica italiana decide di offrire cartoni animati in lingua ucraina per i bambini profughi](#). Iniziativa pregevole, ma: tutti gli altri? I tg si trasformano in lunghe maratone di guerra sino all'ultimo missile. La spettacolarizzazione del dolore ci spinge a identificarci empaticamente compatti contro un presunto "nemico comune". Ma l'onda emotiva dell'accoglienza e della solidarietà potrebbe ben presto infrangersi contro gli scogli della realtà. Così cominciano ad affiorare già le prime crepe nello slancio collettivo verso i profughi ucraini e nello stesso sistema di accoglienza. Ad esempio, una famiglia del torinese, dopo aver aperto le porte di casa, ha chiesto successivamente l'allontanamento delle persone ospitate. A Palermo, [Michael e Meshack, due ventenni nigeriani](#), che erano già scappati dalla guerra nel loro paese e studiavano a Kiev, rispettivamente economia e medicina, si sono visti rifiutare l'accoglienza da parte di una

³⁵ Si veda: [I profughi di serie b fermati al confine tra Ucraina e Unione Europea, MicroMega, 1/03/2022](#).

donna che ha cambiato idea quando ha visto che i due ragazzi non erano bianchi: «I profughi sì, i neri no». [Il comitato dei residenti di Cassibile, denominato “No Villaggio”](#), ha proposto al prefetto ed al presidente della Regione, di utilizzare gli spazi del centro per migranti/braccianti, situato alle porte di Cassibile, per ospitare le famiglie ucraine in fuga dalla guerra. Peccato che lo stesso comitato abbia [protestato vivamente e alzato barricate](#) contro la costruzione del medesimo centro, proprio perché era destinato ad accogliere i braccianti africani.

Qualche giorno fa, [il filosofo Umberto Galimberti in una trasmissione tv su La7 dichiarava](#): *“La solidarietà europea è semplicemente una solidarietà emotiva. E le emozioni sono come le nuvole: passano con il vento. Non c’è una solidarietà strategica”*.

Per ora, siamo imprigionati in questa bolla, addolorati, stanchi e impotenti, incastrati fra una politica razzista che gerarchizza le persone e una comunicazione mediatica pervasiva, che lavora alacramente sulle nostre fragili emotività e sui nostri sensi di colpa.

Domani, chissà.

Il razzismo nella cultura e nello sport

La cultura e lo sport, sono stati da sempre idealmente concepiti come “territori franchi” aperti al dialogo e alla conoscenza dell’altro. Eppure, oggi sono spesso scena di divisione, di discriminazione e di razzismo, “luoghi” in cui si è sempre più pronti a schierarsi. L’inizio del conflitto in Ucraina sembra aver esacerbato questa tendenza. Come ha scritto Alessandro Portelli in un articolo pubblicato su Il Manifesto “Abbiamo troppo interiorizzato una mentalità antagonista e non dialogica: sì green pass o no green pass, o servi di Putin o servi della Nato, o di qua o di là e chi sta di là è un nemico immorale. Siamo tutti convinti che l’aggressione deve finire e si deve raggiungere un compromesso. Discutiamo e litighiamo fra noi sui mezzi per arrivarci ma non dimentichiamo ciò che unisce e rende possibile parlarsi. E ascoltarsi”³⁶.

L’aggressione militare, decisa dal presidente russo, ha dato il via a una sorta di messa al bando dell’intero paese russo che non ha risparmiato nemmeno la cultura e lo sport. L’Università di Milano Bicocca che decide di annullare un corso dello scrittore Paolo Nori dedicato a Dostoevskij, “per evitare ogni forma di polemica, soprattutto interna, in quanto momento di forte tensione” è un esempio tra i molti (sebbene l’Università abbia riconsiderato la decisione presa, incontrando però il rifiuto di Nori a svolgere le lezioni in seguito all’episodio)³⁷. La Bologna Children’s Book Fair, (come la London Book Fair e la Frankfurter Buchmesse)³⁸, ha deciso di sospendere la collaborazione con le organizzazioni culturali ufficiali russe escludendole dalla fiera che si è tenuta a fine marzo. L’Eurovision Song Contest, festival musicale internazionale, in seguito alla richiesta dell’Ucraina di non permettere la partecipazione ad alcun/a cantante russo/a, ha inizialmente fatto notare la natura apolitica del festival, per poi effettivamente procedere con l’esclusione dei/delle partecipanti russi/e.³⁹

Alcune manifestazioni hanno affrontato la delicata situazione in modo diverso, come il Salone del Libro di Torino, che si terrà a maggio, e nel quale “non saranno presenti delegazioni ufficiali, enti o istituzioni legate al governo russo. Non saranno boicottati libri o autori russi, discussioni o lezioni sulla cultura e la letteratura russa”⁴⁰, o anche Libropolis

³⁶ Portelli A. “Perché è sbagliato il paragone con la Resistenza” <https://ilmanifesto.it/perche-e-sbagliato-il-paragone-con-la-resistenza>

³⁷ IlLibraio.it “Se l’università sospende il corso di Paolo Nori su Dostoevskij” <https://www.illibraio.it/news/storie/universita-corso-paolo-nori-dostoevskij-1418580/>

³⁸ Porter A., Trade Shows on Russia’s Invasion of Ukraine: Frankfurt, London, Bologna” <https://publishingperspectives.com/2022/03/trade-shows-on-russias-invasion-of-ukraine-frankfurt-london-bologna/>

La Repubblica, “La Fiera del libro per ragazzi bandisce la Russia” https://bologna.repubblica.it/cronaca/2022/03/01/news/la_fiera_del_libro_per_ragazzi_bandisce_la_russia-339872702/

³⁹ Conti A., «Eurovision 2022, la Russia fuori dalla manifestazione dopo la richiesta dell’Ucraina: “Discredito sulla manifestazione”» <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/02/25/eurovision-2022-la-russia-fuori-dalla-manifestazione-dopo-la-richiesta-dellucraina/6507596/>

⁴⁰ La Repubblica, “Guerra in Ucraina, il Salone del Libro: niente delegazioni russe ma non boicoteremo scrittori e cultura”

- Festival dell'editoria e del giornalismo - che, pur, ovviamente, condannando l'invasione russa, ha confermato invece la sua accoglienza verso gli editori russi, in nome di un'ideale di libertà che non si difende con la censura.⁴¹

Anche nel mondo dello sport sono state adottate scelte simili. Ne è esempio l'esclusione degli atleti e delle atlete russi/e e bielorusi/e (83 in totale) dai Giochi Paralimpici di Pechino in seguito alla minaccia da parte di altri paesi di non competere ai Giochi se fosse stato fatto altrimenti.⁴² L'International Tennis Federation ha annunciato la cancellazione di tutti gli eventi ITF previsti in questi paesi, l'immediata sospensione della Federazione Tennis russa e bielorusa dall'iscrizione all'ITF e dalla partecipazione a tutte le competizioni internazionali a squadre.⁴³ Il ministro dello Sport britannico, Nigel Huddleston, ha definito la presenza di atleti/e russi/e nei tornei internazionali "preoccupante e inappropriata",⁴⁴ dapprima richiedendo che questi gareggiassero con la bandiera neutra, per poi dichiarare che affinché gli atleti russi possano partecipare alle gare, nel caso specifico al Torneo di Wimbledon, ci si deve assicurare che non siano sostenitori di Putin. Si sta ora cercando di capire quali requisiti possano offrire "qualche garanzia in tal senso"⁴⁵. Il dichiararsi contro la guerra e auspicare la pace secondo il ministro non sarebbe sufficiente. Per questo si starebbe pensando di far firmare ad ogni atleta che voglia partecipare alla competizione una dichiarazione esplicita di essere contro la guerra e contro le azioni di Putin.

Atleti e artisti russi tendono in questo modo ad essere direttamente identificati con le azioni del proprio governo. A tal proposito, Tomaso Montanari, in un articolo pubblicato su Micromega,⁴⁶ ha evidenziato la necessità di "rifiutare il veleno del nazionalismo" e di distinguere fra i popoli e i loro governi. Non cadere nella logica binaria che una guerra fa scattare nel dibattito pubblico è vitale per non alimentare il serpeggiante razzismo "anti-russo", ancor di più in questi ambiti, per quanto questo possa essere difficile soprattutto se consideriamo la grande ondata emotiva che ha seguito l'aggressione militare russa e il "bombardamento" di notizie sulla guerra cui siamo costantemente sottoposti.

https://torino.repubblica.it/cronaca/2022/03/03/news/guerra_in_ucraina_il_salone_del_libro_no_alle_delegazioni_russe_ma_non_boicoteremo_autori_e_cultura-340111210/

⁴¹Pagina Facebook di Libropolis- Festival dell'editoria e del giornalismo <https://www.facebook.com/libropolisfestival/posts/1176531622882138>

⁴² La Repubblica, "Paralimpiadi Pechino, esclusi gli atleti russi e bielorusi. Mosca: "Decisione mostruosa" https://www.repubblica.it/sport/varii/2022/03/03/news/paralimpiadi_pechino_2022_il_comitato_internazionale_fa_marcia_indietro_esclusi_atleti_russi_e_bielorusi-340075988/

⁴³ Pelazzo G., "Decisione ITF: Russia e Bielorussia vengono escluse dalle competizioni a squadre. ATP e WTA consentono agli atleti l'attività individuale". <https://www.ubitennis.com/blog/2022/03/01/decisione-itf-russia-e-bielorussia-vengono-escluse-dalle-competizioni-a-squadre-atp-e-wta-consentono-agli-atleti-lattivita-individuale/>

⁴⁴ De Santis M., "Medvedev rischia l'esclusione da Wimbledon: "Si dissoci da Putin o non sarà ben accetto" <https://www.fanpage.it/sport/tennis/medvedev-rischia-lesclusione-da-wimbledon-si-dissoci-da-putin-o-non-sara-ben-accetto/>

⁴⁵ Sottili M., "Daniil Medvedev escluso da Wimbledon se non si dissocia da Putin? L'ipotesi del governo britannico" <https://www.ubitennis.com/blog/2022/03/16/daniil-medvedev-escluso-da-wimbledon-se-non-si-dissocia-da-putin- ipotesi-del-governo-britannico/>

⁴⁶ Montanari T., "Il realismo dei pacifisti contro il machiavellismo della politica" <https://www.micromega.net/guerra-ucraina-tomaso-montanari/>

Cultura, arte e sport stanno diventando “danni collaterali” del conflitto e atleti, artisti e imprenditori culturali stanno pagando il prezzo di una guerra voluta da chi li governa, e per lo più rinnegata da molti di loro. Questo escludere e ostracizzare così repentinamente un’intera popolazione, o anche solo chi abbia legami con essa, contribuirà solo a formare più divisione, a polarizzare lo scontro, a chiudere tutte le porte del dialogo. In questo frangente sarebbe invece più che mai necessario restituire allo sport e alla cultura il ruolo che possono svolgere per unire, per aprire un dialogo più che per creare nuove barriere.

A prescindere dal conflitto ucraino, purtroppo lo sport è invece sin troppo attraversato da casi di discriminazione e di razzismo. I cori razzisti negli stadi, le discriminazioni verso giocatori e atleti/e dovute al nostro sistema legislativo, l’indecisione e la titubanza dei calciatori italiani ad inginocchiarsi contro il razzismo durante gli Europei 2020 rivelano l’esistenza di un problema strutturale che necessita di essere affrontato sia a livello sociale che istituzionale.

Prendiamo l’esempio della Tam Tam Basketball, squadra di basket nata a Castel Volturno con lo scopo di aiutare l’inserimento sociale di ragazzi/e con genitori provenienti da altri paesi. Nel 2021 ha ottenuto, non senza difficoltà, che i suoi giocatori senza cittadinanza italiana potessero giocare nel Campionato di Eccellenza Under 17 grazie ad una deroga concessa dalla Federazione Italiana Pallacanestro.⁴⁷ Ma questa è un’eccezione se consideriamo che invece atlete come Mifri Veso, campionessa sedicenne in salto triplo nata a Pordenone da genitori congolesi, o Great Nnachi, nata a Torino nel 2004 da genitori nigeriani e quattro volte campionessa nazionale di salto con l’asta a livello giovanile, non potranno prendere parte ai campionati europei, o a competizioni internazionali, perché non in possesso della cittadinanza italiana, che potranno richiedere a 18 anni. Veso e Nnachi sono solo due esempi dei moltissimi ragazzi e ragazze che non possono praticare sport anche a livello agonistico anche a causa di una legge sulla cittadinanza, che quest’anno ha compiuto 30 anni, e che risulta sempre più obsoleta e non rappresentativa dell’Italia di oggi. Non possiamo pensare che una società cambi se le sue istituzioni non cambiano di pari passo e non pongono le basi per sostenere questo cambiamento.

L’atteggiamento titubante della nazionale italiana durante gli Europei 2020 può essere emblematico per l’incertezza con cui il nostro paese si confronta con la necessità di combattere il razzismo. Durante il campionato, il “take the knee” - ovvero la scelta di inginocchiarsi o meno contro il razzismo, gesto che si è diffuso nel 2020 in solidarietà con il movimento Black Lives Matter - è stato ampiamente discusso. L’Inghilterra si è inginocchiata al primo match contro la Croazia, come il Belgio e il Galles; squadre come la Polonia, la Spagna e molte altre hanno deciso di rimanere in piedi. La nazionale italiana ha mostrato tutta la sua indecisione decidendo di inginocchiarsi solo se l’avesse fatto l’altra squadra, in segno di solidarietà. Nella prima partita contro il Galles solo cinque giocatori

⁴⁷ Ne abbiamo parlato qui: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/nessuna-deroga-per-tam-tam-basket-niente-campionati-nazionali/> e qui: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/tam-tam-basket-puo-giocare/>

italiani si sono inginocchiati, mentre nella partita con il Belgio lo ha fatto tutta la squadra.⁴⁸ Ma il gesto di inginocchiarsi più che mostrare solidarietà agli altri giocatori avrebbe dovuto esprimere una presa di posizione chiara ed esplicita contro il razzismo.

Se i diversi ambiti delle nostre vite non possono essere separati l'uno dall'altro poiché tutto è interconnesso, dovremmo cercare di ripensare il mondo della cultura e dello sport: che siano spazi di relazione, di interazione, di dialogo sociale e culturale e di pace. Non lasciamo che diventino strumenti politici di divisione, polarizzazione, discriminazione ed esclusione.

⁴⁸ Ne abbiamo parlato qui: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/europei-2020-lautogol-del-razzismo-e-il-fair-play-in-ginocchio/>



Lunaria è un'associazione di promozione sociale senza fini di lucro, laica, indipendente e autonoma dai partiti fondata nel 1992. Promuove la pace, la giustizia sociale ed economica, l'uguaglianza e la garanzia dei diritti di cittadinanza, la democrazia e la partecipazione dal basso, l'inclusione sociale e il dialogo interculturale. **Lunaria** pratica e favorisce processi di cambiamento sociale a livello locale, nazionale e internazionale attraverso attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca, campagne di informazione e di sensibilizzazione e il lavoro in rete. Mobilità e volontariato internazionale, politiche giovanili, migrazioni e lotta al razzismo, analisi delle politiche pubbliche di bilancio, economiche e sociali, sviluppo sostenibile, lotta alle disuguaglianze, sono al centro del suo impegno sociale. Dal 2009 Lunaria documenta il razzismo quotidiano nei suoi libri bianchi e dal 2011 lo racconta sul sito dedicato **Cronache di Ordinario Razzismo**. Quest'anno Lunaria compie 30 anni.

Questo dossier è completamente autofinanziato. Se vuoi sostenere il nostro lavoro, dona il tuo 5x1000 a Lunaria inserendo nello spazio dedicato il nostro codice fiscale: **96192500583** nella tua dichiarazione dei redditi.

Lunaria

via Buonarroti 39 00185 Roma

Tel. 06.8841880 Fax: 06.8841859

mail: antirazzismo@lunaria.org info@cronachediordinariorazzismo.org

Web:

www.lunaria.org

www.cronachediordinariorazzismo.org

